

però fare ogni maggiore riserva intorno alle disposizioni proposte relativamente tanto ai riscatti come alle concessioni future, e specialmente a quelle presentateci dalla Commissione, che mi sembrano tali da sovvertire ogni principio del nostro diritto pubblico e privato, oltre mancare di chiarezza e di giustificazione logica. (*Commenti*).

Ma non intendo entrare ora in questioni speciali, e rimando la discussione di tali argomenti a quando esauriremo partitamente gli articoli 25 e 26 del progetto, ai quali ho presentati alcuni emendamenti. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

De Andreis. Io sarò sommamente breve, perchè la discussione forse più importante, come ha avvertito ora l'onorevole Sonnino nel suo discorso, avverrà in modo speciale intorno agli articoli.

Mentre, pochi mesi fa, si prevedeva una grossa battaglia parlamentare a proposito di questo disegno di legge, tutti gli oratori gli si sono invece dichiarati favorevoli, anche quando, per una certa comodità di discussione, sono iscritti per parlare contro.

Non è quindi il caso di combattere il principio della legge, nè di difenderlo; perchè combatterlo non vorrei, nè la parte cui appartengo me lo consentirebbe, e difenderlo non posso per la mancanza di avversari.

Però io sono del parere dell'onorevole Luzzatto Riccardo, nel pensare che sia inopportuno, che sia soprattutto contrario a quella specie di larghezza che è ordinaria nel genio latino, la classificazione che è fatta nell'articolo 1 dei servizi pubblici. Nelle leggi inglesi ordinariamente si ha molto affetto per la classificazione e si mettono in fila una quantità di casi speciali al di là dei quali non si può andare: ma noi, che abbiamo ereditato molto dal diritto romano, noi vogliamo invece qualche cosa che, pure allontanandoci dalla teorica pura, pure avendo di mira un concetto pratico nella definizione, lasci però nella interpretazione della definizione, una certa larghezza, che non limiti l'interpretazione, non limiti la giustizia a casi speciali, contro i quali, di qui a uno o tre anni, di qui ad un anno e mezzo o ad un anno non sarebbe pratico limitare lo sviluppo dell'industria.

Servizi pubblici (dice il disegno di legge); servizi pubblici e assunzione da parte dei Comuni.

Ma basta questa definizione, perchè il Comune abbia il diritto, o la facoltà, di assumere il servizio?

Se la definizione è questa, entrano in conflitto le due scuole, l'una, che ha sempre dominato fin'ora con esagerazione spietata, la teorica dell'asta, dell'appalto, della concessione a qualunque costo al migliore offerente; l'individualismo, spinto fino proprio ad essere contrario agl'interessi evidentemente primordiali dell'Amministrazione comunale, dell'Amministrazione collettiva.

Occorre quindi un altro dato perchè sieno caratterizzati i servizi che il Comune può assumere; quest'altro dato è questo: che l'impianto e l'esercizio di questi servizi richiedano una concessione del Comune. Infatti, se una industria può svilupparsi, ma per svilupparsi non ha bisogno di una concessione speciale del Comune, non so con qual diritto voi imporreste al Comune, o permettereste al Comune, di esercitare questa industria mediante il monopolio pubblico.

E d'altra parte (e qui c'è una divergenza fra me e carissimi miei amici) occorre un terzo dato, per completare la definizione; ed è che il servizio pubblico non possa venire esercitato senza l'intervento di un vero monopolio industriale.

Tutte le volte, quindi, in cui occorra una concessione speciale da parte del Comune, e vi sia la necessità o la possibilità di un monopolio industriale, allora il servizio pubblico può e deve essere assunto dall'autorità comunale. Ma io credo (ed in questo sono sempre fedele ad un principio che è intermediario tra la libera concorrenza assoluta e la municipalizzazione assoluta) che tutte le volte in cui l'industria privata non domanda nulla, non ha bisogno di mandar nulla al Comune, tutte le volte che l'industria privata può essere esercitata, può servire al pubblico senza l'immediato pericolo del monopolio industriale, allora sia meglio lasciare all'opera dei privati l'iniziativa dello svolgimento industriale. Nè mi si opponga che ormai i Sindacati possono ridurre a monopolio qualunque industria.

Se noi guardiamo bene la storia dei sindacati, vediamo che in molti casi, specialmente nel caso degli enormi sindacati americani, essi sono stati fatti, o per difendere l'abbassamento dei salari (ed in questo caso sono stati utili alle classi lavoratrici) oppure sono stati fatti per combattere una mo-